

dicato; quando sapevano che il ministro non avrebbe potuto andare più in là di questo, perchè se anche vi fosse andato, il suo atto sarebbe stato nullo, perchè la legge non glielo permetteva; il continuare nei disordini il giorno dopo, e ricominciarli oggi è una cosa che non ha scusa possibile.

Ciò prova che nelle nostre Università il disordine e la indisciplina si sono infiltrati, e che è molto difficile trovar modo di finirli.

Ora io debbo riconoscere che nell'Università di Napoli sono molte condizioni eccezionali che rendono i disordini, non voglio dire più scusabili, ma li promuovono con maggiore facilità che altrove. Molte aule non possono contenere gli scolari, di modo che avviene questo fatto che, per esempio, nella scuola d'ostetricia, dove fa lezione il professor Morisani, dovrebbero entrare 400 scolari, e ce n'entrano appena 100; quindi si affollano quando incomincia la lezione, ed è impossibile che non ne nasca qualche piccolo disordine. E questi disordini, ripetendosi continuamente, data una scolaresca così numerosa, voglio ammettere che qualche volta bisogna essere indulgenti; ma nel caso attuale io non vedo qual ragione vi sia per continuare i disordini per due giorni, e tanto più di ricominciarli oggi, dopo la domenica. È questo che dobbiamo tutti deplorare; e bisogna esaminare il fatto e vedere quali provvedimenti occorra prendere, perchè così non è possibile andare avanti.

Non posso dir di più, perchè non so altro, ed anche i fatti di sabato non li conosco che per quel che ne hanno detto i giornali, e qualche telegramma che ho ricevuto dal rettore.

Presidente. L'onorevole Flaùti ha facoltà di parlare.

Flaùti. Io farò seguire poche osservazioni alla risposta che l'onorevole ministro per la pubblica istruzione ha dato alla mia interrogazione.

Qui vi è, dall'un canto, un professore, il quale trascende ad atti che egli stesso, non che altri, non vorrà, nè potrebbe giustificare, nè compiacersi di aver compiuto. E si hanno, dall'altro, dei giovani, il movimento dei quali, se poteva essere compreso ed anche scusato nel primo momento, non può proprio essere consentito, quando eccede i limiti, entro i quali doveva contenersi.

Rispetto al primo (e questo m'importa bene

notare) pare a me essere evidente che il ministro non aveva altra facoltà che di sospendere il corso (poichè, quanto a sospensione del professore, non occorre che io ricordi a lui quale procedimento gli imponga la legge) e, nel caso speciale, ratificare la sospensione del corso che il rettore della Università aveva già ordinato d'urgenza, per motivi d'ordine pubblico. Che poi da questa sospensione del corso derivasse la conseguenza che il professore non avesse più modo di far lezione, e rimanesse, quindi, sospeso anche lui nell'esercizio dell'insegnamento, cotesta è una conseguenza di fatto che non ha a che fare con la determinazione del diritto. Quindi è da parlare, mi piace ripeterlo, di sospensione del corso e non del professore. Ond'è che io non mi felicito punto della forma, con la quale dal rettore dell'Università di Napoli è stata comunicata la disposizione del ministro, e che venne riportata da un giornale con le seguenti parole: « Il ministro dell'istruzione pubblica ha sospeso *motu proprio* l'insegnante. » È un'infelice forma che avrei preferito non veder adoperata, come non mi compiaccio meglio dell'impressione che una siffatta maniera di comunicazione ha prodotto a Napoli, dove un giornale ha potuto scrivere che: « per colmo di sodisfazione i giovani sanno che il provvedimento di Sua Eccellenza Villari ha ecceduto le attribuzioni ministeriali. »

A me, invece, giova ritenere che il ministro dell'istruzione non abbia dato provvedimenti che eccedessero le attribuzioni ministeriali. Quindi rimane assodato che il ministro ha usato di quella facoltà, che nessuno gli contesta, di sospendere il corso, per deferire poi l'insegnante e la quistione di costui al Consiglio superiore; al quale spetterà di considerare se sia il caso di punire con la sospensione o con la destituzione quell'insegnante se una di queste misure abbia meritato. E se, nella specie, il Consiglio superiore riconoscerà opportuna l'applicazione di quelle pene, i giovani avranno ben di che essere sodisfatti con la sentenza di così alto Consesso.

Che se altrimenti il Consiglio superiore opinasse, la questione rimarrebbe intatta fra professore e studenti, e potrebbe bene avere una soluzione anche secondo la legislazione ordinaria, senza bisogno del rimedio di quella speciale.

Di fronte, però, ad una situazione tanto